



## Architecture Oriented Otherwise

**Federico De Matteis**



Con il suo volume *Architecture Oriented Otherwise* David Leatherbarrow, critico e docente presso la School of Design della University of Pennsylvania, prosegue, nel solco dei suoi precedenti libri *Uncommon Ground* (2000), *Surface Architecture* (con Moshen Mostafavi, 2002) e *Topographical Stories* (2004), nell'indagine su alcune problematiche dell'architettura, rilette in chiave fenomenologica.

Premettiamo che non è facile condensare il senso di questo o degli altri lavori di Leatherbarrow, caratterizzati da una non comune densità di scrittura, dall'inusitata ricchezza di riferimenti culturali entro e fuori la nostra disciplina, nonché da un'acutissima capacità di descrivere, fin nel minimo dettaglio, le opere di architettura addotte per argomentare il discorso. La lettura di questo testo richiede un forte impegno, indispensabile per seguire gli stringenti ragionamenti di Leatherbarrow e la sua conoscenza enciclopedica dell'architettura e del pensiero filosofico.

Le tesi esposte in *Architecture Oriented Otherwise* ed il loro sviluppo possono rivelarsi a dir poco illuminanti, capaci di offrire un'interpretazione originale e profonda delle problematiche e delle opere trattate. Se il tema centrale che sta a cuore al critico americano è quello della relazione tra il soggetto – inteso come *corpo vivo* – e lo spazio, nel libro Leatherbarrow affronta la questione di come l'architettura può porsi quale strumento di costruzione e mediazione di quest'esperienza. I precedenti scrittiolgevano l'attenzione alla relazione tra costruzione e sito, o allo spazio urbano; in questo caso, il principale oggetto di studio è lo spazio interno, inteso come sistema di orchestrazione delle relazioni tra osservatore e architettura. Una metafora di come questo sistema di relazioni funzioni è proposta nel V capitolo, intitolato *Table talk*: una tavola imbandita *prescrive* le azioni dei commensali, mentre una volta che il pasto è terminato è possibile *descrivere*, osservando le tracce rimaste, la dinamica di quanto è accaduto. Più che fissare gli spazi, l'apparecchiatura è quindi servita a stabilire le relazioni tra i commensali.

La lettura dello spazio operate Leatherbarrow è di tipo esclusivamente *performativo*, ovvero legata alla presenza di un osservatore che si muove all'interno delle opere reali. Non è un caso che l'apparato iconografico del libro consista quasi esclusivamente in fotografie: l'astrazione planimetrica viene presentata solamente quando si intende tracciare il percorso che l'osservatore compie all'interno di un edificio. Il valore del movimento – o dei differenti tipi di movimento considerati – è quello di un "innesco" di meccanismo, che completa l'architettura, intesa prevalentemente come strumento che organizza l'azione e media tra le condizioni preesistenti del sito (natura, paesaggio, luce, città) e l'interno.

Per sostenere le sue tesi, Leatherbarrow si avvale sempre di esattissime descrizioni di spazi costruiti da architetti noti (in questo volume, tra gli altri, George Howe, Rudolph Schindler, Adolf Loos e

Frank Lloyd Wright) ma anche meno conosciuti (O'Donnell + Tuomey, Henry Klumb). La precisione scientifica con cui queste opere vengono analizzate dà anche il metro di una modalità – in Italia, purtroppo, quasi dimenticata – di fare critica d'architettura che è fortemente legata alle opere ed in cui l'aspetto teorico non è chiacchiera da salotto bensì sostrato fondante per il progetto. *Architecture Oriented Otherwise* offre dunque una differente prospettiva sull'architettura, fedele alla critica fenomenologica della cosiddetta "Scuola di Essex" da cui Leatherbarrow proviene. Alberto Pérez-Gómez, Mohsen Mostafavi, Homa Farjadi, Robin Evans: insieme a David Leatherbarrow autori provenienti da questa formazione, oggi considerati di notevole rilievo nel mondo anglosassone, del tutto ignorati invece in Italia, dove ancora nessun loro testo è stato pubblicato in edizione italiana. Che la critica fenomenologica abbia – con rare eccezioni – avuto poco spazio in Italia non è una novità; ma per citare la recensione fatta da Robin Middleton di un libro di Dalibor Vesely (fondatore, insieme a Joseph Rykwert, della Scuola di Essex): «Si potrebbero sollevare obiezioni, ma il suo libro va letto. Nel mondo d'oggi Vesely è una delle pochissime persone che abbiano riflettuto con serietà sulla natura e sulla condizione dell'architettura. [...] Ignorarlo è a nostro rischio (1)». Lo stesso, crediamo, potrebbe dirsi di questo straordinario libro di David Leatherbarrow.

## Note

(1) R. Middleton, "Un libro che è rischioso ignorare", *Casabella*, n. 731, marzo 2005, p. 95

**Aut** David Leatherbarrow

**ore**

**Titolo** Architecture Oriented Otherwise

**o**

**Edit** Princeton Architectural Press

**ore**

**Citt** New York

**à**

**Ann** 2009

**o**

**Pagi** 302

**ne**

**Prez** USD 39,95

**zo**

**ISB** 978-1-56898-811-5

**N**

<b>Autore</b>	<b>Data pubblicazione</b>	<b>Volume pubblicazione</b>
DE MATTE IS Federico	2010-07 -08	n. 34 Luglio 2010